

Concluso a Milano il convegno della FILEF

IL «MERCATO NERO» DEGLI IMMIGRATI

La contrattazione a Roma in una piazza nei pressi della stazione Termini — Gaetano Volpe chiede l'intervento del ministero del Lavoro

Entrerà in vigore domani

Accordo economico fra la CEE e 46 paesi del Terzo Mondo

La convenzione di Lomé apre le frontiere della comunità senza contropartite - Stabilità dei prezzi delle importazioni - Aiuto finanziario per l'industrializzazione - Pregi e limiti dell'iniziativa

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 30.

Con l'entrata in vigore della convenzione di Lomé il primo accordo economico di uno degli atti più felici della sua storia, che la richiama al tempo stesso alle sue responsabilità nella politica verso il Terzo Mondo. L'accordo che lega la comunità europea a 46 paesi dell'Africa nera, del Caraibi e del Pacifico, apre la via a una convergenza di fattori economici e politici che vi hanno impresso, sia pur timidamente, un segno diverso da quello dei vecchi rapporti colonialisti.

La convenzione di Lomé apre le frontiere della comunità europea al 90% dei prodotti dei paesi ACP (prodotti tropicali, minerali, legno, cuoio, sughero, ecc.) per i quali vengono aboliti i dazi dogane, senza la contropartita di un uguale trattamento per i prodotti importati dall'Europa: i nove paesi CEE, in altri termini, aprono i loro mercati alle esportazioni degli ACP (esportazioni che, tra parentesi, non rappresentano certo un peso in concorrenza per i produttori europei) senza imporre in cambio l'invasione massiccia dei loro propri prodotti industriali e agricoli.

Inoltre l'accordo di Lomé garantisce, almeno in una certa misura, la stabilità delle entrate da esportazione dei paesi in cui deboli strutture economiche dipendono per la quasi totalità da un solo prodotto, assicurando un compensato comunitario nel caso in cui, per motivi indipendenti dalla volontà dei produttori, le vendite calino bruscamente.

Il primo a godere di questa garanzia saranno, ad esempio, già questo anno, i paesi esportatori di legno e cuoio, che hanno visto cadere la loro vendite a causa della crisi dell'industria delle costruzioni in Europa.

La convenzione comporta infine un aiuto finanziario, tuttavia troppo basso: tre miliardi e 800 milioni di dollari in 4 anni, per 46 paesi con una popolazione di 470 milioni di uomini, fra i più poveri del globo.

Non si tratta certo di cifre che possano alleviare il dramma del sottosviluppo, né ripagare in minima parte lo enorme debito che il colonialismo europeo ha lasciato aperto nel Terzo Mondo. Si tratta piuttosto, al contrario, di interventi «pilota» che aprono la strada agli investimenti privati e dunque, in certi casi, a ridotte forme di rapina delle multinazionali.

Tuttavia i criteri con cui Direttore LUCA PAVOLINI Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile Antonio Di Mauro

Il «Sunday Times» documenta la repressione generalizzata in Rhodesia

Il regime di Smith isolato ricorre al terrore di massa

Migliaia di giovani sconfinano in Mozambico per unirsi alla guerriglia - Le drammatiche testimonianze raccolte da un ispettore scolastico inglese

Dalla nostra redazione

MILANO, 30

Quattromila o al massimo cinquemila lire per una giornata di lavoro: questa offerta che declina i disoccupati viene fatta ogni mattina a Roma, al «mercato nero delle braccia». Il luogo delle contrattazioni si trova nei pressi della stazione Termini. La «merce» di questo «mercato» è costituita da gente che viene di Sue e di «pendolari» che raggruppano la capitale dalla Sabina, dal Cassinate o da altre zone del Lazio.

Questa drammatica denuncia è stata fatta da Gaetano Volpe, segretario nazionale della FILEF (la Federazione dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie) nel corso di un convegno sulle immigrazioni interne svoltosi a Milano.

«Per un veggioso mercato delle braccia che nelle ultime settimane a Roma ha raggiunto dimensioni preoccupanti, coinvolgendo un numero sempre maggiore di immigrati — ha detto Volpe — è urgente un intervento del ministero del Lavoro, la cui sede, fra l'altro, non molto distante dal luogo delle contrattazioni».

I «mercanti di braccia» — ha spiegato il segretario della FILEF — trattengono circa il 70 per cento del salario che alcune imprese, soprattutto edili, offrono per una giornata di lavoro. Per i lavoratori restano quindi di 4-5 mila lire. Non vengono fatti contratti per più di un giorno: se l'immigrato accetta di lavorare per più di un giorno, altrimenti resterebbe a spasso».

La mancanza di un indagine che vada recarsi a lavorare in Algeria, dove attualmente nessuno sa che l'immigrato sta lavorando. Verso sera si rifà vivo il «mercante» il quale incassa, paga la metà e saluta. Per il giorno dopo nessuna promessa: l'immigrato al mattino presto si deve ripresentare al «mercato» per riprendere l'avventura, per sperare in un'altra giornata di lavoro.

Sembra di ritornare indietro di almeno dieci anni, quando il lavoro nero degli immigrati veniva contrattato a Porta Palazzo di Torino o nei pressi dell'Albergo popolare di Milano. Per gli immigrati non solo c'è stato il dramma della partenza dal loro paese dove li manteneva la famiglia, ma anche il dramma di dover affrontare una situazione umiliante come quella di essere «merce» di scambio di un mercato assurdissimo.

L'assurdità ora si ripropone a Roma, è stato denunciato. Ma non si esclude che la speculazione sulle braccia dei lavoratori sia ripresa anche in altre parti d'Italia. «Soltanto una ripresa dell'occupazione — ha detto Volpe al convegno della FILEF a questa occasione».

L'occupazione che ogni giorno viene sempre di più minacciata è stata al centro del convegno milanese. Gli immigrati non vogliono essere condannati — è stato sottolineato — ad un ritorno forzato nei loro paesi d'origine, dove i gravi problemi che hanno costretto molta gente a partire per il Nord o per l'estero non sono ancora stati affrontati.

Il convegno ha chiesto quindi «come prioritario lo sviluppo del Mezzogiorno per potere uscire dalla crisi» ed ha assunto «l'impegno per una mobilitazione ancora più larga, indispensabile, degli immigrati in tutte le lotte per il lavoro e per una scelta politica ed economica». Dal successo di queste lotte, che si estendono sempre maggiormente nel Nord e nel Sud e dell'avvio di un piano nazionale di riconversione economica e produttiva — è detto in un documento approvato dai delegati al convegno della FILEF — saranno possibili la ripresa dell'occupazione e lo arresto dei processi di inflazione e di recessione.

«In questo modo — continua il documento — gli immigrati possono trovare condizioni nuove e più favorevoli per risolvere i loro problemi — che sono parte integrante di quelli generali pur nella loro specificità — quali quello degli alloggi, della formazione professionale, della scuola e cultura, dei servizi civili, e rimuovere le cause di una condizione oggettiva di discriminazione».

I problemi dell'agricoltura, dei consumi pubblici, della casa e dell'equo canone, della urbanistica e la sistemazione dei centri storici e residenziali, della montagna, che includono pesantemente nella complessa realtà degli immigrati, devono essere urgentemente affrontati — sottolinea il documento — con un programma governativo di emergenza. Misure già prese per gli immigrati, contenute ad esempio in alcune leggi regionali, devono inoltre avere una immediata applicazione.

che l'unico risultato che Smith sta ottenendo con la repressione di massa è quello di ingrossare le file della resistenza e di affrettare la fine del regime bianco. Ogni giorno sono sempre di più, afferma infatti gli africani, in particolare i giovani, che passano la frontiera mozambicana per raggiungere i campi di addestramento dei patrioti e sfuggire la repressione indiscriminata di cui Don Waters fornisce alcuni esempi.

«Il facente funzioni di direttore della scuola di Masatata, S. Tsaya, mi ha raccontato che il 22 settembre 1975 tre soldati europei presero tutti gli allievi e sel professori della scuola e li condussero in un luogo di raccolta dove già si trovavano altri abitanti del villaggio. Il signor Tsaya fu il primo professore ad essere interrogato. Gli fu chiesto se nel giorno precedente aveva visto dei terroristi o degli individui sospetti. Quando egli rispose di no fu accusato di mentire e malmenato per alcuni minuti da due soldati, uno con un grosso bastone, l'altro con una frusta. Secondo la testimonianza di Tsaya alcuni dei ragazzi furono battuti esattamente come gli insegnanti».

Il direttore della scuola di Nyamanyoro, A. Mutsvani, ha fatto a Don Waters il seguente racconto: «Un soldato bianco, accompagnato da tre commilitari africani, venne alla mia scuola per chiedere informazioni sui terroristi. Mi si rivolse dicendo: se non ce la dai il pesteremo forte. Mi ordinarono di far uscire i bambini ma questa non vollero muoversi. Allora mi trascinarono fuori e cominciarono a colpirmi sul viso. Picchiandomi mi insultarono. Mi lasciarono con un occhio sanguinante ed il viso gonfio».

Un'altra testimonianza an-

cora più drammatica per la casualità e la gratuità delle violenze è quella del professor Njagu della scuola di Madimutsa: «Andai con un collega in un negozio vicino alla scuola e sulla veranda del negozio incontrammo un certo numero di soldati delle forze di sicurezza, sia europei che africani. Uno degli europei mi disse: vogliamo parlare con te. Mi fu chiesto cosa sapevo dei movimenti di terroristi nella zona. Dissi loro che non sapevo niente ma mi risposero che stavo mentendo. Mi legarono ad un albero. Uno degli europei tagliò un bastone e cominciò a colpirmi sulla schiena».

Il caso del professor J. Alphonse della scuola di Nyamatava è il caso di un vero e proprio rastrellamento: «Fummo portati nel campo di Makaha racconta. Eravamo stati presi un uomo ogni dieci. Fu battuto duramente sul capo e sulla testa con un bastone. Due poliziotti bianchi mi colpirono con i pugni. Svenni più volte. La sera un poliziotto europeo mi chiese se ero stato picchiato. Indicai uno dei poliziotti africani che mi avevano battuto. L'europeo mi disse allora: vai e colpisci. Io lo feci».

poi l'europeo disse al poliziotto: colpisci ancora. L'uomo si mostrò riluttante e così l'europeo venne e mi colpì con molta forza l'occhio destro».

Dopo avere raccolto una serie di testimonianze Don Waters fece un dettagliato rapporto ai suoi superiori e presentò una protesta al ministero della Difesa. Parlò anche con alcuni funzionari della polizia politica. Le risposte furono assai diverse tra di loro, ma tutte egualmente emblematiche. L'ispettore Taylor se non erano autorizzati? Ci sarà forse stata qualche informazione tirata d'orecchie, ma niente di più». Il soprintendente Powell ammise invece che potessero esserci stati dei casi di «colpi sulla testa» come li chiama lui, con una espressione di un certo effetto in inglese. Il commissario Collett invece si espresse con grande franchezza: «Vede, tutti gli africani, compresi i professori, sono dei completi bugiardi e se si vuole estrarre da loro qualche informazione, questa è l'unica via da seguire».

che — ha detto — si è accata alle forze più reazionarie del mondo». Critiche severe al partito comunista cecoslovacco sono state espresse anche da Kadar. Il quale ha giudicato le posizioni di Mao «una disgrazia per il movimento operaio». Kadar ha anche parlato della necessità «di tenere conto delle varie realtà nazionali» e di lavorare per il rafforzamento dell'unità dell'intero movimento comunista mondiale.

Nella seduta del pomeriggio hanno parlato lo jugoslavo Meehovic, il cubano Del Valle, il romeno Vedetz, il vietnamita Van Huanh La Romama — ha detto Vedetz — ammette grande importanza ai rapporti fra i paesi socialisti, rapporti che debbono essere basati sull'uguaglianza dei diritti, sul rispetto dell'indipendenza e sulla non interferenza negli affari interni di ciascun paese».

Ieri sera era intervenuto il capo della delegazione sovietica Pjodor Kulakov. «L'URSS e il PC bulgaro e gli altri partiti comunisti fratelli — egli ha detto — si battono per consolidare le posizioni del socialismo mondiale, l'unità dei movimenti comunisti e operai e di tutte le forze rivoluzionarie e lottano decisamente contro l'opportunisto di destra e di sinistra, contro l'ideologia del maosismo». Dopo aver affermato che l'URSS ripete «i tentativi di costruire le relazioni internazionali da posizioni di forza», Kulakov ha sottolineato la necessità che siano messi in pratica «tutti i principi e gli accordi: che sono stati presi a Helsinki».

Sergio Pardera

Gli interventi delle delegazioni estere

L'iniziativa per la distensione al Congresso del PCB

Hanno parlato tra gli altri Kulakov (URSS), Gierek (Polonia), Honeker (RD) - Husak (Cecoslovacchia), Kadar (Ungheria)

Dal nostro inviato

SOFIA, 30.

Sono proseguiti oggi nel palazzo delle Università di Sofia, i lavori dell'11. congresso del Partito comunista bulgaro aperti ieri da una relazione di Todor Jivkov. Nella mattinata hanno preso la parola nell'ordine i capi dei partiti comunisti operai di Polonia, Gierek, della Repubblica democratica tedesca Honeker, della Cecoslovacchia Husak, dell'Ungheria, Kadar, e della Mongolia Tzedebal.

Sviluppo dei rapporti fra i paesi socialisti, ruolo dell'URSS e lotta per la distensione e per la pace, unità e problemi del movimento comunista: questi i temi degli interventi dai quali sono emerse, su alcune questioni, diversità di accenti assai marcate.

Sulla necessità di una lotta a fondo affinché gli orientamenti fissati nella conferenza di Helsinki trovino pratica applicazione e la distensione investa anche il campo militare, il giudizio dei vari capi delle delegazioni è stato pressoché unanime. E' stata anche sottolineata l'importanza a questo riguardo, delle recenti conclusioni del 25. congresso del PCUS, e il ruolo dell'Unione Sovietica nella lotta per la pace e il socialismo.

Mentre Gierek e Honeker hanno sottolineato la necessità di un rafforzamento della unità e della coesione fra le forze marxiste leniniste evitendo di lanciare anatemi contro i vari partiti, il cecoslovacco Husak ha affermato la necessità di condurre una lotta a fondo «contro l'opportunisto e il revisionismo che indeboliscono la solidarietà internazionale» e contro «la politica nazionalista della direzione maosista della Cina».

Sergio Pardera

Alla fine d'aprile a Dakar l'incontro arabo-africano

ADDIS ABEBA, 30

Il problema della convocazione della conferenza dei ministri del Terzo Mondo, e dei rapporti con gli arabi per l'esame del problema della cooperazione è stato esaminato nel corso della riunione del comitato preparatorio nella capitale etiopica. Ne ha dato notizia il segretario generale dell'Organizzazione per l'Unità, l'Africa (OUA), William Eteki-Mbumua.

Le truppe sudafricane hanno lasciato l'Angola

NEW YORK, 30

Un gruppo di Stati africani ha presentato in Consiglio di sicurezza dell'ONU una proposta per il ritiro delle truppe sudafricane dalla Namibia e perché il governo di Pretoria rimborsasse alla Repubblica Popolare di Angola i danni provocati dall'aggressione militare. L'esame del progetto di risoluzione è attualmente in corso.

Le truppe sudafricane, che ancora si trovano in territorio angolano hanno inteso completamente la loro ritirata oltre il confine della Namibia. Con il ritiro degli ultimi soldati del regime razzista di Pretoria, che dopo la ritirata militare del Sudafrica, cominceranno ad occupare la zona intorno agli impianti idroelettrici di Cateque, viene finalmente posto termine ad una sanguinosa guerra durata cinque mesi. Insieme ai soldati di Pretoria hanno abbandonato l'Angola anche alcune centinaia di mercenari portoghesi e di soldati dei movimenti secessionisti dell'UNITA e del FNLA.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Taurini, 19

Vera Vegetti Domenico Comisso

RISERVATO AI CONSUMATORI ED ESERCENTI

L'A.I.D.I. (Associazione Industrie Dolciarie Italiane)

in nome e per conto delle Aziende in calce elencate, a seguito del D.L. 18/3/76 n. 46 che ha disposto l'aumento dell'IVA dal 6 al 12% su diverse categorie di prodotti dolciari, ivi comprese le **UOVA PASQUALI**

RENDE NOTO

che i prezzi indicati dalle aziende mediante gli appositi bollini apposti sulle Uova Pasquali sono stati calcolati comprensivi dell'IVA al 6% e che le stesse aziende sono nell'impossibilità di poter procedere con la dovuta tempestività alle conseguenti rettifiche, poichè tali prodotti sono già presso gli esercenti o, per lo meno, viaggianti.

Pertanto, nell'intento di salvaguardare la dovuta chiarezza sui prezzi nei rapporti tra consumatore ed esercente

INFORMA

che, trovandosi i rivenditori nella necessità di applicare sui prezzi delle Uova Pasquali la nuova aliquota dell'IVA nella misura del 12%, i prezzi al consumo subiranno indicativamente modificazioni entro limiti sotto riportati che tengono conto anche di normali esigenze di arrotondamento:

Uova con prezzo al pubblico indicato con IVA al 6%	Maggiorazione per incremento IVA al 12%
tra L. 600 e 1.000	L. 50
" " 1.100 e 2.000	L. 100
" " 2.100 e 3.000	L. 150
" " 3.100 e 4.000	L. 200
" " 4.100 e 5.000	L. 250

Per ogni ulteriore scaglione di L. 1.000 L. 50

Si precisa altresì che le Uova Pasquali abbinata ad oggetti diversi (giocattoli, oggetti regalo, ecc.) essendo già assoggettate prima dell'entrata in vigore del succitato decreto all'aliquota dell'IVA del 12% non subiscono alcuna variazione di imposta e, pertanto, i prezzi indicati sui bollini restano inalterati.

ALEMAGNA - ATTI BASSI - AURA PRINCEPS - CEDRINCA - CHOPONT - DE LICIA SAPORI - DONINI - DULCIORA - FERRERO - ICAM - I.B.P. PERUGINA - ITALCIMA - LAICA - LA MODENESE - MAJANI - MOTTA - NESTLÉ - PERNIGOTTI STREGLIO - SUCHARD - VENCHI UNICA - ZAINI